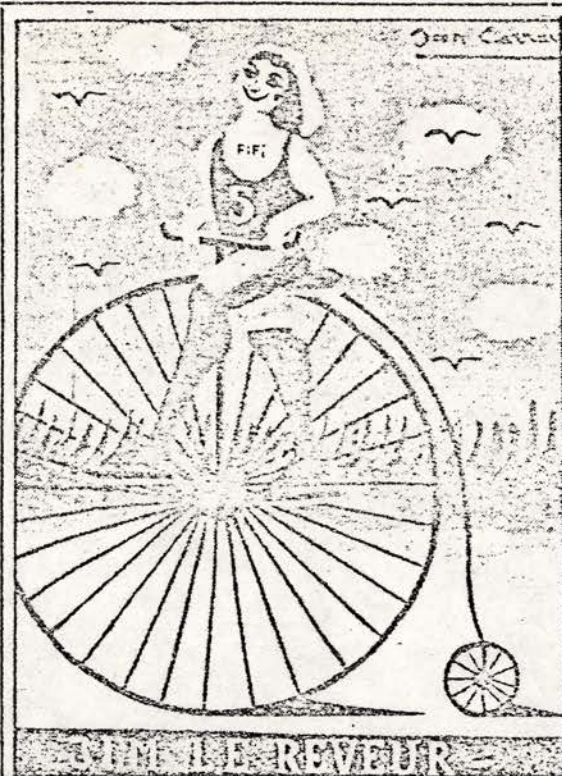


si concorrenti (ciascuna musica leggera) devono inviarsi proposte dal momento di rispondere alle ud. Dopo una ora, rimangono i concorrenti. L'importante è accumulare il più di punti, un milione concorrenti a guadagnare 100 milioni del gioco sono senza neppure «la» con relativi. Unica novità: quiz alla Bonella della «penitente secondo» sottoporvi, lei suoi concit-

tadini nella piazza principale della località alle ore 12 della domenica. Può essere un momento divertente che combina il modello del quiz con quello di «Giochi senza frontiere», mentre un'altra mistura è quella della partecipazione del pubblico televisivo, attraverso le solite cartoline. Tra chi azzecca la risposta esatta all'indovinello musicale vengono estratti tre premi da dieci milioni ciascuno. Insomma è un modo di abbinare la formula del quiz un po' a «Campanile sera», un po' a «Canzonissima», un po' a... chi più ne ha più ne metta. Al solito le reti private riciclano furiosamente i modelli d'epoca della RAI. Niente di male perché anche mamma RAI fa lo stesso!

Roberto Iasoni



## Siciliani presidente di «S. Cecilia»

ROMA — Il maestro Francesco Siciliani è il nuovo presidente dell'accademia nazionale di S. Cecilia. Sostituisce il maestro Mario Zaffred e resterà in carica tre anni. Francesco Siciliani era già consulente dell'accademia ed è attualmente anche consulente artistico della Scala. L'elezione di Siciliani è avvenuta da parte dell'assemblea degli accademici di «S. Cecilia». Francesco Siciliani è nato a Perugia il 3 marzo 1911 e si è diplomato in composizione al conservatorio Cherubini di Firenze nel 1935.

L'UNITÀ / MARTEDÌ  
22 FEBBRAIO 1983

«Jim il sognatore», un quadro di Jean Carrau

midocumentario tedesco Guerra e pace realizzato in collettivo dal cineasta Alexander Kluge e Volker Schlöndorff e dallo scrittore Heinrich Böll. Variamente strutturata sull'alternativo montaggio di brani cinematografici di repertorio e di parti narrative-allegoriche, l'opera indaga con piglio polemico la drammatica questione dell'installazione in Europa, e particolarmente nella Repubblica federale, di centinaia di missili atomici puntati verso i Paesi del Patto di Varsavia. Rievocando manifestazioni, proteste, prese di posizione del movimento pacifista tedesco, Guerra e pace esprime così una sacrosanta denuncia contro il pericolo imminente di un conflitto dalle conseguenze apocalittiche.

Indubbiamente, il proposito di Kluge, Schlöndorff e Böll è una battaglia civiltarissima in favore della causa pacifista. Ciò che lascia, peraltro, perplessi nel loro pur generoso lavoro risulta, nell'insieme, quella sensazione di frammentarietà, di disorganicità che da esso traspare in modo vistoso, tanto nelle sue componenti documentarie quanto in quelle simboliche. E, per di più, se si eccettuano certe concise didascalie, non si avverte nell'intera realizzazione un raccordo chiaro, coerente sul piano specifico del più approfondito esame del tema centrale «guerra e pace». Più che ad una incalzante, serrata requisitoria, dunque, ci troviamo di fronte qui ad una semplice invettiva.

Aspettativa per gran parte delusa anche per il film franco-svizzero firmato dal cineasta elvetico Daniel Schmid Ecce, prolissa ed esotica divagazione nei tortuosi meandri di una devastatrice passione amorosa tra le due guerre vissuta da un diplomatico e da una misteriosa donna. Non più che dignitoso è, inoltre, l'esploso tocco dal cecoslovacco Jaromír Jires col suo Ecchisse parziale, sensibile ma monotona evocazione di una adolescente costretta ad affrontare il dramma della cecità. Tra film in concorso e fuori competizione, insomma, a Berlino '83 si naviga, per ora, in acque abbastanza basse. Circola voce, tuttavia, che la nuova fatica di Chris Marker Senza sole sia qualcosa di veramente notevole. E dati i precedenti prestigiosi del cineasta francese, c'è da crederci. O almeno da sperarlo.

Sauro Borelli

**La mostra** A Roma le opere di Carrau, singolare artista che ama le vecchie insegne, il Luna-park, il travestimento...

## Lo strano gioco di Mr. Jean

Da trent'anni, in una delle maggiori fiere europee, Jean Carrau vende direttamente i suoi quadri ai clienti. Da trent'anni, un giorno alla settimana, fa la parte del venditore. Dell'artista Jean Carrau che dipinge tigridenti e uomini-bersaglio e feste di provincia e santificazioni, lui finge di non sapere nulla. È solo un onesto rappresentante, piazzista encomiabile di opere altrui.

Per questa curiosa dissociazione, ha avuto ragione Corrado Levi nell'intitolare la mostra alla A.A.A. (Coop. Architettura Arte Moderna di via del Vantaggio a Roma, «La straordinaria esperienza di Jean Carrau».

Carrau, in questo unico caso, accetta di essere rappresentato e attaccato alle pareti di una galleria d'arte, ma per se stesso si conserva il gioco dello scambio con il pubblico: vendita diretta, elementare passaggio di mano cento volte descritto da Braudel.

Lui dipinge su lamiera di ferro: è vero, sembrano inse-

gne di antichi caffè o di luna-park un po' stinte. Firma con una data convenzionale, vale a dire che retrodata più o meno di trent'anni. La contemporaneità non paga, almeno, per i quadri. Soprattutto quando i soggetti dei quadri sono senza tempo oppure descrivono il tempo passato come farebbe un uomo che soffre di amnesia.

Corrono teste di tigre, giochi infantili, riunioni di famiglia in un misterioso 2 febbraio del 1937. E poi «bistrattati», miti luminosi che si chiamavano Rodolfo Valentino, Harold Lloyd e Buster «il formidabile». Fidanzati alla Peynet se ne stanno, burattini leggermente ripiegati, appiccicati a un tavolo; un uccello allarga le ali e si dispone come un'aureola; si susseguono gare sportive e sport da operetta. Ma non si susseguono meccanicamente: nel 14 Luglio, ad esempio, il generale Petiot, i soldati che sfilano e le bandiere hanno una volta il vento che li sospinge a destra e una a sinistra. Nel primo caso,

tanto è seria la logica del segno, il pittore firma Jean Carrau, nel secondo, con il vento contrario, Carrau Jean.

C'è un passatempo «da salotto» che pretende di indovinare i personaggi attraverso oggetti, mestieri, altri personaggi: se fosse un fiore sarebbe... se fosse un film s'intitolerebbe... Ebbene, i quadri di Jean Carrau se fossero uno scrittore sarebbero Queneau, se fossero una musica, sarebbero quell'unico motivo per 8-10 volte ripetuto che è lo spartito di «Vexations» di Satie. E con Satie ha molto in comune: comportamento bizzarro, insondabile, per cui l'arte viene concepita quale ironia perenne e diffusa. «Fiumi, amico mio, sendò un altro fiume al suo posto» è un'ossessione di Satie che potrebbe figurare benissimo sotto il sorridente baffuto che, pipa in bocca, si presenta vestito «alla marinara».

E anche la purezza intellettuale di chi rinuncia ad essere razionale e ragionevole, pensoso e pensieroso, anche questo Carrau ha di Satie. Il massimo della sperimentazione, dell'avanguardia, ottenute ambedue copiando ciò che è vecchio, ciò che è finito, ciò che è dimenticato.

Eccentrico, sicuramente, questo Carrau. Il quale, pur sapendo quanto il pubblico onori la noia, si ritaglia un suo specialissimo pubblico al quale insegna un metodo per staccarsi dal passato, per togliere al passato le sue radici. L'umorismo che funziona per sterilizzare i grandi problemi: la vita, la morte, l'emozione, la drammaticità delle cose. E non è detto che prendersi alla leggera non sia, anche questo, un modo per assumersi la vita, responsabilmente.

Letizia Paolozzi